

# la Biblioteca di via Senato

Milano

MENSILE, ANNO XII

n. 2 – FEBBRAIO 2020



**BvS**

## BIBLIOFILIA

Un grande studioso  
tra archivi e biblioteche

DI GIANCARLO PETRELLA

## SCRITTORI

I fieri *carnets* di  
Henry de Montherlant

DI ANTONIO CASTRONUOVO

## NOVECENTO

Dio, patria, stile:  
*I Turcs tal Friül*

DI LUCA PIVA

## GRAFICA

*Le copertine di Salgari:  
dal realismo al Liberty*

DI ANN LAWSON LUCAS

## DANNUNZIANA

Un ritratto singolare:  
Ada Colantuoni

DI MARIA ROSA GIACON

## COLLEZIONISTI

Hilarius Moosbrugger:  
bibliofilia e lettura

DI MASSIMO GATTA

## Bibliofilia



# UN GRANDE STUDIOSO TRA ARCHIVI E BIBLIOTECHE

*Roberto Ridolfi, l'umanista*

di GIANCARLO PETRELLA

«**S**ommozzatore d'archivi, infallibile can barbone di manoscritti, mida d'incunaboli». Con queste parole Indro Montanelli tratteggiava un ritratto postumo dell'amico Roberto Ridolfi (1899-1991), discendente dalla migliore aristocrazia fiorentina («nelle sue vene il sangue dei Capponi si incrociava con quello dei Medici» proseguiva ancora Montanelli). Gli Atti, recentemente pubblicati per i tipi di Olschki (*Roberto Ridolfi un umanista del XX secolo* a cura di Giustina Manica, 2019), del convegno organizzato nel novembre 2017 dalla Fondazione Biblioteche Cassa di Risparmio di Firenze introducono anche i non specialisti alla conoscenza di uno dei massimi studiosi italiani del secolo scorso. Figura poliedrica, scritto-

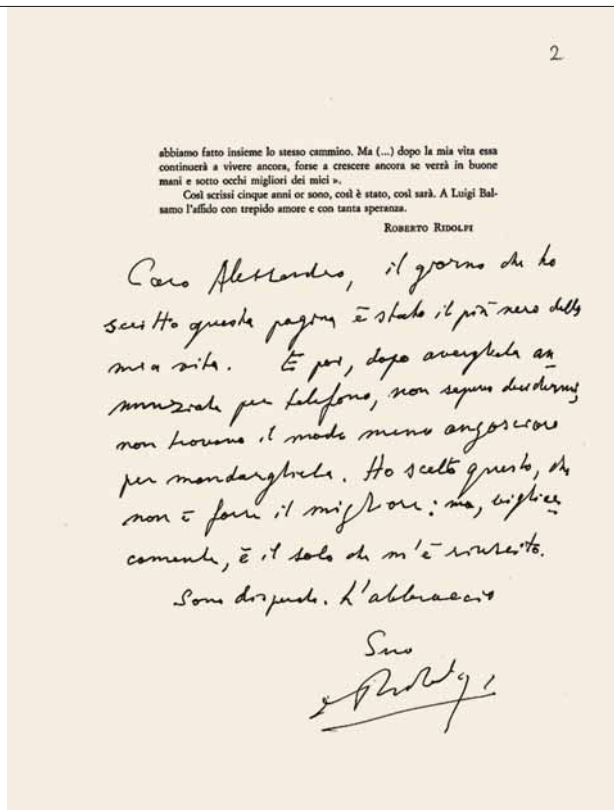
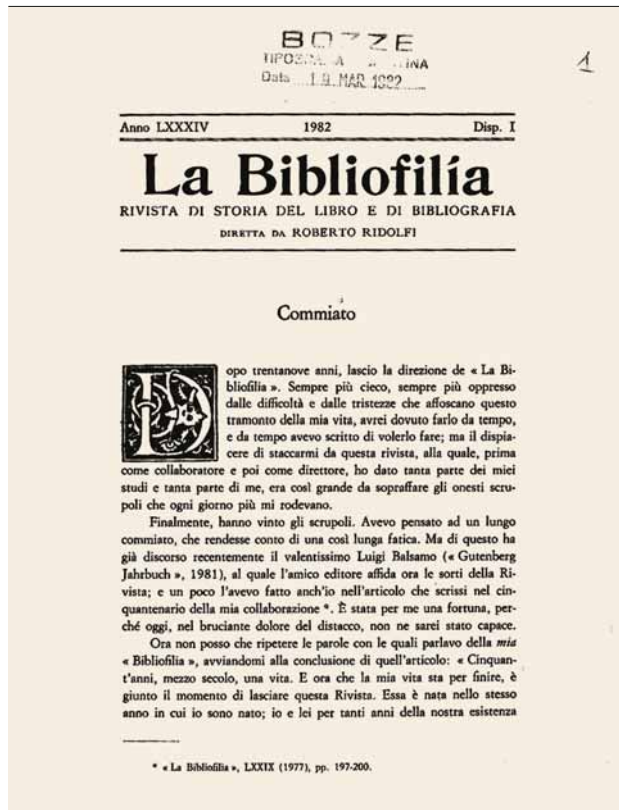
re, elzevirista - a partire dal 1960, dalla terza pagina del «Corriere della Sera» dove era stato arruolato per scrivere di storia rinascimentale, firmò 193 elzeviri nei quali mescolava autobiografia, letteratura e società con una prosa d'arte così tersa che poteva persino essere somministrata agli alunni delle scuole per irrobustire lessico e sintassi (l'editrice La Scuola ne allestì un'antologia nel 1987) -, bibliofilo, militante degli studi storici e delle scienze cosiddette ausiliarie, estraneo al mondo accademico ufficiale (la libera docenza di Bibliografia presso l'Università di Firenze avviata nel 1952 si interruppe infatti assai presto), Ridolfi raggiunse con un'intensa attività di ricerca un'immediata notorietà internazionale, culminata con la laurea *honoris causa* conferitagli dall'università di Oxford nel 1961. Il prestigioso riconoscimento premiava più di vent'anni di scavi archivistici e ricerche storiche concretizzatesi, oltre che in numerosi saggi e articoli, nella stesura di tre straordinarie biografie: nell'ordine di apparizione,

Nella pagina accanto: «La Bibliofilia» LXVI (1944): prima annata con la direzione di Roberto Ridolfi

## A SCHOLAR AMONG ARCHIVES, LIBRARIES AND BIOGRAPHIES

*The paper presents a brief portrait of Roberto Ridolfi (1899-1991), a Florentine aristocratic, scholar and polymath. A writer, journalist, and bibliophile, Ridolfi achieved an international notoriety with an intense activity of research that culminated in an honorary degree conferred on him by the University of Oxford in 1961. This prestigious award rewarded more than twenty years of archival excavations and historical research, as well as numerous essays and articles, which contributed to the drafting of three extraordinary biographies, i.e., in order of appearance: Girolamo Savonarola's (1952), Niccolò Machiavelli's (1954) and Francesco Guicciardini's (1960). Ridolfi was also, from 1945 to 1982, the Director of the international magazine «La Bibliofilia», published by Olschki.*





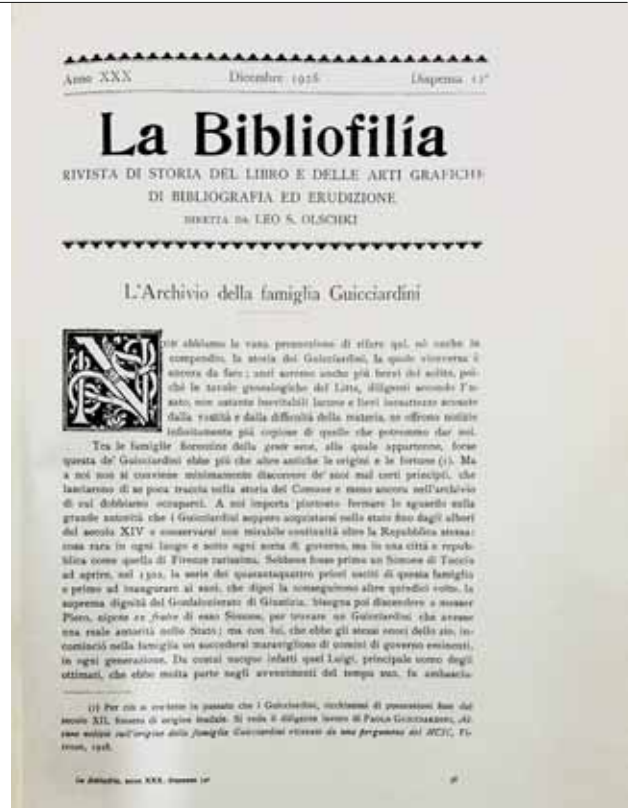
Sopra da sinistra: commiato di Roberto Ridolfi dalla Direzione de «La Bibliofilia» pubblicato sul primo fascicolo dell'annata 1982; aggiunta manoscritta rivolta ad Alessandro Olschki sulle bozze del commiato. Nella pagina accanto: «La Bibliofilia» XXX (1928): Roberto Ridolfi, *L'Archivio della famiglia Guicciardini*

Girolamo Savonarola (1952), Niccolò Machiavelli (1954) e Francesco Guicciardini (1960). Quella della biografia fu per Ridolfi un'«autentica «fissazione», sorretta dall'idea storiografica che il biografo debba immedesimarsi con il biografato rivivendone la vita. Da qui il capolavoro della biografia machiavelliana, capace di ridisegnare la figura del politico e scrittore fiorentino. Fu Ridolfi stesso, in un passo delle autobiografiche *Memorie di uno studioso* (1956), a svelarne le reali motivazioni: «Né io potetti mai patire l'ottusità di certi grandi biografi che sapevano leggere nei sentimenti meno ancora che nei documenti [...] la vita dell'uomo, dell'uomo vivo e segreto, dal quale pur procedevano il filosofo, lo scrittore, il politico, non l'aveva mai rivissuta nessuno per scriverla: volevo scriverla io, uomo vivo, io goloso come lui, come lui lussurioso, come lui gelido e ardente, disposto a

farsi qualunque nemico piuttosto che tenersi dentro un salato motteggio». Le sette edizioni, le traduzioni in francese e inglese, nonché le edizioni brasiliana e coreana, ne attestano lo straordinario successo editoriale. Né la biografia esaurisce il contributo ridolfiano agli studi machiavelliani. Ridolfi riservò infatti al Segretario fiorentino quaranta studi, tessere di un lavoro incessante, condotto con i ferri del mestiere dell'archivista, dell'incunabolista, dello storico del libro e della stampa, sorretto da intuizioni o fortunosi ritrovamenti che hanno aperto squarci sorprendenti per la comprensione della figura e dell'opera di Machiavelli. Il 15 aprile 1965, sulla terza pagina del «Corriere della Sera», salutò come un regalo dal cielo la scoperta presso la Biblioteca Laurenziana dell'unico manoscritto della *Mandragola*, fino ad allora nota unicamente tramite rarissime

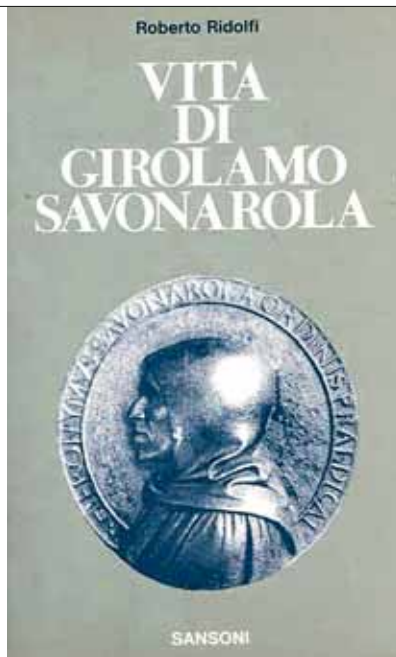
edizioni a stampa di cui già si era occupato nelle vesti di bibliologo. La scoperta fu l'occasione per riordinare il già noto e allestire un'edizione della commedia «per la prima volta restituita alla sua integrità» che l'editore Olschki avrebbe degnamente celebrato con quattrocento esemplari su carta speciale. All'epoca Ridolfi vantava già almeno un altro clamoroso successo machiavelliano. Un decennio prima aveva infatti risolto il mistero della contraffazione del *Decennale*, l'opera storica di argomento fiorentino stampata a Firenze nel febbraio 1506. Già si sapeva, da una lettera di Agostino Vespucci a Machiavelli, che pochi giorni dopo la pubblicazione ufficiale circolava un'edizione contraffatta stampata dai tipografi Antonio Tubini e Andrea Ghirlandi. Il Vespucci doveva aver allegato alla missiva una nota dei refusi e di altre brutture editoriali riscontrate nella contraffazione. Ma di quella nota si erano poi perse le tracce. Ridolfi la rinvenne nel 1955, seguendo le tracce del disperso epistolario machiavelliano, in una filza conservata presso i conti Bargagli e poi finita all'asta. Quali le ricadute sugli studi? Refusi alla mano, poté dimostrare che quella posseduta dall'allora British Museum non era affatto una copia dell'originale bensì della contraffazione, e che nella copia acquistata dall'Harvard University doveva invece riconoscersi l'edizione promessa dai contraffattori medicata degli errori rilevati dal Vespucci. Nel 1982, sulla gloriosa rivista «La Bibliofilia», Ridolfi pubblicò quello che sarebbe rimasto l'ultimo suo contributo machiavelliano, dedicato al *De principatibus*. Il discorso era in realtà iniziato nel lontano 1929, sulle pagine della «Rivista storica degli Archivi toscani», con l'esile *Filippo Scolari e un passo della Mandragola*.

La sede di quella pubblicazione non stupisca, perché proprio dagli archivi Ridolfi aveva mosso i primi passi. Nel 1927 aveva infatti pubblicato il primo di una serie di contributi dedicati agli archivi privati delle famiglie fiorentine (*Le lettere dell'Archivio Bartolini Salimbeni*, «La Bibliofilia», XXIX, 1927, pp. 193-226), inaugurando, per una non for-



tuita coincidenza, sulla rivista di cui avrebbe assunto qualche decennio più tardi la direzione, la sua prima stagione di studi, durante la quale avrebbe consumato anni febbrili tra le carte private fiorentine. Nel laboratorio archivistico andava forgiando quel metodo di indagine cui poi sarebbe rimasto fedele e, nell'immediato, una presa di coscienza della questione archivistica già così precocemente matura da proporre, l'anno successivo, una riflessione sui temi della salvaguardia e dell'accessibilità del patrimonio archivistico privato italiano che gli valse, non ancora trentenne, la nomina a membro del Consiglio Superiore degli Archivi del Regno. Il breve contributo *Della questione degli archivi privati in Italia e della sua risoluzione* («La Bibliofilia» 1928, pp. 205-209), anticipa con efficacia e pragmatismo i punti nodali della futura proposta legislativa, rimasta lettera morta, elaborata su incarico del Consiglio Superiore degli Archivi. Criterio fondante del provvedimento, articolato in dieci agili punti, era la denuncia obbligatoria da parte dei possessori di documenti e mano-

scritti al fine di agevolarne, al contempo, conservazione, tutela e valorizzazione coniugando «i diritti dei privati con quelli della storia» con «minima limitazione possibile dei diritti e della libertà dei privati». In questi anni Ridolfi si muove in prima persona nelle vesti di studioso e legislatore tra i due fuochi della «conservazione e accessibilità dei fondi». Tra il 1927 e il 1928 pubblica, quasi a puntate, i risultati dell'ininterrotto scavo negli archivi familiari fiorentini: dopo *Le lettere dell'Archivio Bartolini Salimbeni*, escono, in rapida successione, *L'archivio della famiglia da Verrazzano*, *Gli archivi de' Gondi* e soprattutto *L'archivio della famiglia Guicciardini*,<sup>1</sup> primo assaggio di un'immersione integrale in quelle carte dalla quale Ridolfi riemergerà con importanti inediti guicciardiniani, tra cui la seconda *Storia di Firenze*. Dalle pagine de «La Bibliofilia» il corpus degli studi ridolfiani sull'archivio Guicciardini sarà traghettato e opportunamente rivisto per comporre la monografia, già di solido impianto storico-letterario, *L'archivio della famiglia Guicciardini*, pubblicata, sempre per i tipi di Olschki, nel 1931. Neppure i precedenti contributi sugli archivi di famiglie fiorentine rimarranno isolati, ma, con analoga strategia, saranno qualche anno più tardi raccolti nel volume *Gli archivi delle famiglie fiorentine*, Firenze, Olschki, 1934. L'edizione collettanea, corredata di indispensabili indici e di inedite pagine introduttive, avrebbe dovuto inaugurare una serie di volumi dedicati a rendere conosciuti e accessibili i documenti custoditi nei



fondi degli archivi privati. Non uscì che questo, sebbene Ridolfi, a distanza di anni, confessasse di aver avuto «pronta la materia per quattro volumi».<sup>2</sup> La stagione archivistica prosegue in quegli anni con più serrati contributi finalizzati a richiamare l'attenzione sulla situazione degli archivi privati italiani rispetto a quelli di altre nazioni, che prendono forma nell'importante intervento al primo Congresso Mondiale delle Biblioteche e di Bibliografia: *Echi del I Congresso Mondiale delle Biblioteche e di Bibliografia. Due alte necessità della*

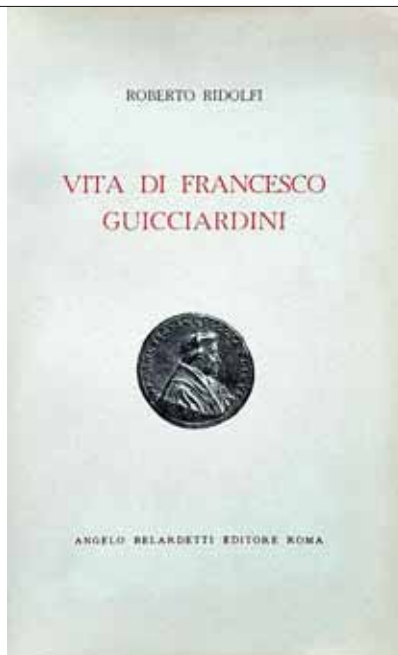
*cultura: conservazione e accessibilità dei manoscritti posseduti da privati*.<sup>3</sup> La discussione sulla conservazione e fruibilità degli archivi privati, assolutamente centrale in questi anni nel percorso di studioso di Ridolfi, sarebbe proseguita sino al 1937, anno in cui l'«Archivio Storico Italiano» accoglie l'ultimo, questa volta definitivo, intervento sul tema, nel quale Ridolfi fa il punto su quanto scritto nei dieci anni precedenti e pubblica per la prima volta il testo della proposta legislativa mai però divenuta legge dello Stato.<sup>4</sup>

Dagli archivi alle biblioteche. Nel 1958 Ridolfi, che nel frattempo aveva assunto la direzione della prestigiosa rivista «La Bibliofilia», raccolse nel volume *La stampa a Firenze nel XV secolo* le sue lezioni universitarie, alimentando un pionieristico filone di studi bibliologici dedicati alla storia del libro e nello specifico all'introduzione dell'arte tipografica a Firenze. Esempio in questo senso è *Lo stampatore del Mesue* e *l'introduzione della stampa in Firenze*. Esame dei caratteri e delle filigrane, analisi filologica, distribuzione topografica degli esemplari sopravvissuti, rilevazione delle note di possesso e provenienza, permettono a Ridolfi di restituire a Bernardo Cennini il primato dell'introduzione della

Sopra: Roberto Ridolfi, *Vita di Girolamo Savonarola*, Firenze, Sansoni, 1974. Nella pagina accanto: Roberto Ridolfi, *Vita di Francesco Guicciardini*, Roma, A. Belardetti, 1960

stampa a Firenze, rendendo così ragione dell'altrimenti poco comprensibile esibizione di orgoglio municipalistico che questi aveva esibito al *colophon* «Florentini ingeniis nihil ardui est». I contributi che seguono a ruota mettono a fuoco, anticipandone l'inizio dell'attività, ampliandone lo spettro delle edizioni e verificandone le datazioni, gli altri protagonisti dell'editoria fiorentina delle origini. In particolare i saggi dal titolo *Contributi sopra Niccolò Tedesco* (1956) e *Le ultime imprese tipografiche di Niccolò Tedesco* (1965),<sup>5</sup> dedicati al tipografo alemanno Niccolò della Magna, da Ridolfi ribattezzato Niccolò Tedesco, decretano l'anticipazione di due anni dell'inizio dell'attività tipografica con la proposta di datazione [Firenze, Nicolaus Alemannus, non dopo il 25 marzo 1475] dell'edizione ficiniana del *De christiana religione*.

«La Bibiofilia» fu negli anni la rivista deputata ad accogliere molti dei contributi ridolfiani. Ma fu anche altro. Fu un rapporto privilegiato, iniziato, quasi sommessamente, come si è accennato, con la pubblicazione nel 1927 de *Le lettere dell'Archivio Bartolini Salimbeni*. Nell'immediato dopoguerra ne aveva assunto la direzione, cambiandone in parte la rotta e riportandola a navigare, dopo anni burrascosi, nel mare degli studi bibliografico-librari. Nel 1982, dopo trentanove anni in cui ne aveva retto saldamente il timone, sarebbe stato



costretto ad accomiatarsene, con parole di grondante dolore:

Dopo trentanove anni, lascio la direzione de «La Bibliofiglia». Sempre più cieco, sempre più oppresso dalle difficoltà e dalle tristezze che affoscano questo tramonto delle mia vita, avrei dovuto farlo da tempo, e da tempo avevo scritto di volerlo fare; ma il dispiacere di staccarmi da questa rivista, alla quale, prima come collaboratore e poi come direttore, ho dato tanta parte dei miei studi e tanta parte di me, era così grande da sopraffare gli onesti scrupoli che ogni giorno più mi rodeva-

no. Finalmente, hanno vinto gli scrupoli. Avevo pensato ad un lungo commiato [...] e un poco l'avevo fatto anch'io nell'articolo che scrissi nel cinquantenario della mia collaborazione. È stata per me una fortuna, perché oggi, nel bruciante dolore del distacco, non ne sarei stato capace. Ora non posso che ripetere le parole con le quali parlavo della *mia* «Bibliofiglia», avviandomi alla conclusione di quell'articolo: «Cinquant'anni, mezzo secolo, una vita. E ora che la mia vita sta per finire, è giunto il momento di lasciare questa Rivista. Essa è nata nello stesso anno in cui io sono nato; io e lei per tanti anni della nostra esistenza abbiamo fatto insieme lo stesso cammino. Ma dopo la mia vita essa continuerà a vivere ancora, forse a crescere ancora se verrà in buone mani e sotto occhi migliori dei miei».

#### NOTE

<sup>1</sup> «La Bibliofiglia», XXX, 1928, pp. 20-39; XXX, 1928, pp. 81-119; XXX, 1928, pp. 449-470.

<sup>2</sup> R. RIDOLFI, *Memorie di uno studioso*, Roma, Angelo Belardetti, 1956, p. 65.

<sup>3</sup> «La Bibliofiglia», XXI, 1929, pp. 325-327 (anche in *Atti del I Congresso Mondiale delle Biblioteche e di Bibliografia*, Roma-Venezia, 15-30 giugno 1929, VI voll., Roma, La libreria dello stato, 1932, III, pp. 93-98).

<sup>4</sup> *Ancora sulla questione degli archivi privati*, «Archivio Storico Italiano», XCV, 1937, pp. 51-58.

<sup>5</sup> «La Bibliofiglia», LVIII, 1956, pp. 1-14; LXVII, 1965, pp. 143-152.